Rassegna Stampa

mercoledi 09 giugno 2021

COMETA
Sezione:TEMI D'INTERESSE

Il Messaggero
Dir. Resp.:Massimo Martinelli
Tiratura: 88.841 Diffusione: 75.200 Lettori: 974.000

Rassegna del: 09/06/21
Edizione del:09/06/21
Estratto da pag.:15
Foglio:1/2

L'intervento

L'eccesso di assistenzialismo crea sempre più disoccupati

Alberto Brambilla*

Salvare il pianeta e ridurre l'inquinamento è ormai diventato un pensiero condiviso e una necessità non più rinviabile; la pandemia, le siccità, le inondazioni e le piogge torrenziali, sembrano un forte monito proveniente non dall'uomo ma dalla natura. Parallelamente il pensiero pare cambiare registro quando si affronta il tema demografico e in particolare il crollo delle nascite con la conseguente riduzione della popolazione residente. Il tema pare particolarmente sentito in Italia dove da più parti si invoca la necessità di più immigrati che fanno più figli e più sostegno alla famiglia per fare più figli; l'ultima provvedimento assistenziale, come se nel Paese non si spendesse già una enorme cifra in assistenza sociale (114 miliardi l'anno per la stragrande parte a sostegno diretto o indiretto delle famiglie), è la legge che introduce "l'assegno unico universale per i figli" che dal settimo mese di gravidanza ai 21 anni prevede l'erogazione di un assegno anche per gli incapienti senza alcuna presa in carico dei medesimi così come accade per il reddito di cittadinanza e senza uno straccio di banca dati dell'assistenza che da anni aspetta di essere realizzata in grande ritardo rispetto a molti Paesi Ue. L'importo, basato sul solito Isee potrebbe essere pari a 80/100 euro al mese più una parte variabile in funzione dei redditi sull'esempio del bonus Renzi di altri 130/150 euro al mese. Costo totale - considerando un assegno medio di 200 euro, quindi 2400 euro l'anno per gli 11,6 milioni di potenziali beneficiari entro i 21 anni, senza considerare quelli in concepimento - pari a circa 28 miliardi l'anno. Certo la cifra può diminuire; è infatti sufficiente non dare alcun assegno al 40% della popolazione che paga l'Irpef e soprattutto a quel 13% che si sobbarca il 60% delle imposte o a circa il 38% che paga più del 90% visto che il 60% dei potenziali beneficiari dell'assegno unico universale paga circa il 9% dell'Irpef e si suppone poco altro e pochi contributi. E poi ci sono i costi per gli asili nido, non solo per la costruzione ma anche per il funzionamento visto che oltre il 60% con l'Isee sarà esentato e non mancano i sussidi come bonus baby sitter e similari. Costi che si sommano al 56% della spesa per welfare che il nostro Paese spende ogni anno. Un costo pesante che impedisce qualsiasi incentivo allo sviluppo, che spegne il futuro dei giovani e aumenta un debito pubblico sempre più insostenibile. Ma un continuo aumento della popolazione è compatibile con la cura e la tutela del pianeta? E poi l'aumento dell'aspettativa di vita non è una bella notizia? Il 13 maggio in Italia si è raggiunto l'overshoot day, cioè il giorno in cui si sono consumate tutte le risorse che la nostra Terra ci ha messo a disposizione; in altre parole, la "biocapacità" del pianeta, in questo caso della nostra Italia a rigenerare risorse quali cibo, acqua, aria pulita e così via per ciascun abitante. Nel mondo l'overshoot day è stato lo scorso anno il 22 agosto, in ritardo rispetto al 2019 ma solo a causa della pandemia. Gran parte del problema, come sottolineato già nel lontano 1972 da Aurelio Peccei - fondatore nel 1968 del Club di Roma - nel rapporto sui limiti dello sviluppo (*The Limits to Growth*) basato su un modello matematico che prevedeva il trend mondiale per popolazione, produzione, cibo, inquinamento e risorse naturali, concludendo che «la crescita infinita in un pianeta dalle risorse finite non è possibile» e prevedendo «il collasso della civiltà moderna nel XXI secolo». Ovviamente la comunità scientifica internazionale rigettò le tesi sostenendo che il modello World3 usato dal Club di Roma non teneva conto dei benefici prodotti dallo sviluppo tecnologico. E invece eccoci al XXI secolo con ciò che era stato previsto. Gran parte dei problemi dipendono dalla esplosione demografica di questi ultimi 2 secoli e soprattutto dal "benessere" raggiunto che costa molto in termini di risorse e inquinamento e che difficilmente potrà ridursi. Del resto, l'uomo ha impiegato centinaia di migliaia di anni per arrivare a poco più di 800 milioni di individui; nel 1800 eravamo circa 1 miliardo; nel 1918, ai tempi della "spagnola", eravamo 1,8 miliardi. In 103 anni siamo arrivati a quasi 7,7 miliardi e di questo passo nel 2050 cioè domani, saremo oltre 9,7 miliardi. In Italia eravamo nel 1918 circa 39 milioni, 57 milioni nel 2001 e poco più di 60 oggi con circa 7 milioni di stranieri compresi quelli che hanno ottenuto la cittadinanza italiana. Come si concilia la tutela dell'ambiente con una crescita illimitata della popolazione? Se già oggi abbiamo consumato tutte le risorse dell'anno per ciascun abitante come si concilia con l'esigenza di modificare un trend demografico disperandosi perché nascono pochi bambini? In Africa tra Etiopia, Sudan ed Egitto è già in corso la guerra dell'acqua; la Cina ha invaso e martirizzato il Tibet nel silenzio assordante della politica e della chiesa, per l'acqua. Nel nostro Paese quelli che lavorano sono 23 milioni mentre quelli in età da lavoro sono oltre 36 milioni; abbiamo, per dirla con Carl Marx, un esercito industriale di riserva. E infatti siamo ultimi come tasso di occupazione in tutte le classifiche e gli immigrati rappresentano più di un terzo delle famiglie povere perché non

Peso:26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
477-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

hanno lavoro. E noi ne vorremmo di più? Considerando 400 mila nascite l'anno e un flusso netto di circa 100 mila immigrati, in 20 anni (nel 2041) saremo 2 milioni in meno con il 16% di stranieri e un'età media più alta ma con un fisico più resistente tant'è che l'età di pensionamento arriverà a oltre 70 anni. Nei prossimi 20 anni andranno in pensione coorti di baby boomers, che verranno rimpiazzate da coorti meno numerose il che, secondo i dati della Rgs, porterà il tasso di disoccupazione al 4%; ciò significa meno disoccupati e più redditi, maggior benessere e meno spese assistenziali più figli e magari meno Pil ma più felicità. Nei prossimi 20 anni i cittadini con 65 anni e più, trasferiranno ai loro figli e nipoti qualcosa come 3.600 miliardi di ricchezza netta e dal 2040 il tasso di natalità inizierà ad aumentare seppure lentamente iniziando così un nuovo ciclo.

** Presidente Itinerari Previdenziali*

Peso:26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
477-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

UFFICIO DI BILANCIO

Licenziamenti, con lo sblocco un aiuto ai giovani

Pogliotti —a pag. 7

Mercato del lavoro. Si studiano le misure per uscire dall'emergenza

Lavoro: si tratta su licenziamenti, Cig e contratti a termine

Allo studio. Ipotesi norme nel Dl Sostegni bis, con un emendamento retroattivo. In Gazzetta la norma che sblocca la cassa integrazione

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Il governo si affida ad un mix di strumenti per gestire la progressiva uscita dalle misure emergenziali con l'obiettivo di attutire le ripercussioni negative sull'occupazione: a partire dall'estensione del contratto d'espansione, con i prepensionamenti che potrebbero interessare anche le imprese al di sotto dell'attuale limite di 100 dipendenti ed essere collegati ad incentivi che favoriscano nuove assunzioni.

Allo studio anche il contratto di solidarietà allargato alle imprese che hanno perdite di fatturato inferiori a quel tetto del 50% indicato dal Dl Sostegni Bis (l'ipotesi è di portare l'asticella al 30%). Si ragiona anche di modifiche al decreto Dignità sui contratti a termine, per ammorbidire ulteriormente le causali e dare più spazio alla contrattazione collettiva, inclusa quella aziendale. Fino al delicato tema del blocco dei licenziamenti per alcuni settori dell'industria più in difficoltà (tessile) accompagnato però da nuove settimane di Cig Covid gratuita per le imprese.

Il dossier è in mano ai tecnici di Palazzo Chigi, del ministero del Lavoro e del Mef, che stanno elaborando le prime simulazioni sui costi; l'ipotesi prevalente è che queste norme entreranno nel Dl Sostegni bis, con un emendamento del governo. Considerando che il provvedimento verrà convertito in legge dopo il 30 giugno, quando scadono le procedure emergenziali, si pensa di fare una norma che avrà l'entrata in vigore "retroattiva". Intanto va registrato che la norma che sblocca le autorizzazioni dell'Inps per la cig Covid (anticipata dal Sole 24 ore di ieri) è stata introdotta all'articolo 7 del Dl sull'assegno unico pubblicato in Gazzetta Ufficiale.

La priorità è costruire una "cassetta di attrezzi" che servirà per gestire questa difficile fase di graduale uscita dall'emergenza: «Ho sempre pensato che più strumenti ci sono e meglio è - ha spiegato il ministro del Lavoro, Andrea Orlando -. A questo punto credo si tratti di attendere anche il confronto in atto tra forze politiche e forze sociali, mi asterrei dal continuare a formulare ipotesi a distanza. Se maturerà una volontà politica di costruire strumenti in più, credo sia un fatto positivo, altrimenti gestiremo questo passaggio con gli strumenti di cui disponiamo».

La proposta del ministro Orlando di un blocco selettivo dei licenziamenti per i settori dell'industria ancora in difficoltà è stata rilanciata ieri dal sottosegretario all'Economia, Claudio Durigon: «Sì allo sblocco dei licenziamenti dal 1° luglio in tutti i settori che possono ripartire e riorganizzarsi - spiega l'esponente leghista -, ma nei comparti particolarmente provati dalla crisi, se guardiamo alla cassa integrazione ordinaria

Peso:1-1%,7-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Covid, che scade a giugno, ci sono circa 140mila lavoratori della moda e del tessile tra i 480mila totali. Questo è un settore che, dati i numeri della Cig andrebbe protetto, sul resto abbiamo cifre che ci permettono di reggere. Sblocchiamo i licenziamenti, e facciamo una norma specifica per i settori in crisi forte, con quote di Cig del 30, del 40%».

L'altro strumento di sostegno è la rete di ammortizzatori sociali, oggetto del tavolo di riforma con le parti sociali e il ministro Orlando che per fine mese ha annunciato un testo da portare poi in consiglio dei Ministri a luglio, per fare approvarla con la prossima legge di Bilancio: «Dal blocco dei licenziamenti, che solo in Italia continua a sussistere - ha detto il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, intervenendo all'evento «Made in Italy: setting a new course» del Sole 24 Ore e Financial Times - , si deve uscire con un sistema di ammortizzatori sociali che permetta a chi esce di poter avere un reddito e poter essere assistito e accompagnato al reingresso nel mondo del lavoro. Gestendo questa fase transitoria, tenendo conto delle specificità di ogni singolo settore. Ci sono alcuni che sono stati più colpiti. La risposta deve essere graduata e differenziata rispetto al tipo di danno che la pandemia ha provocato».

Ma guardando ai numeri del mercato del lavoro, trainato dai contratti a termine, il sottosegretario al Lavoro, Tiziana Nisini, propone di «renderli più flessibili per consentire alle imprese di ripartire, ricordando che è meglio un occupato a termine di un disoccupato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 giugno

LA SCADENZA
Il blocco dei licenziamenti è in scadenza il 30 giugno per i tutti quei settori coperti dalla cassa integrazione ordinaria

LUIGI SBARRA
Per il segretario generale della Cisl serve un intesa forte per stimolare investimenti e ridurre le diseguaglianze sociali ed economiche.

IMAGOECONOMICA

Peso:1-1%,7-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.